

dal credere che essa potesse costituire un processo storico, che anzi l'on. Minghetti dichiarava di volere con essa soltanto disciplinare alla meglio lo *status quo* lasciando impregiudicata ogni questione di massima?

È vero o non è vero che fino al 1874 ed anche qualche anno dopo le condizioni di fatto della circolazione in Italia erano rappresentate da una Banca circondata da banche o banchi così rachitici, disordinati e confusi (meno una eccezione nella più piccola delle Banche) da non valere la pena di pensare a sopprimerle?

È vero o non è vero che anche dopo la legge 1874 ed anche dopo la legge del 1881 che aboliva il corso forzato, il sistema delle sei banche *confederale* (?) non potè mantenersi se non per il continuo e perseverante intervento del Governo, il quale cercava con tutti i mezzi, con tutti gli espedienti e talvolta con molti sacrifici di impedire gli effetti di quella legge che aveva promulgata senza prevedere la condiscendenza dell'Istituto maggiore e l'audacia dei minori?

L'on. Branca forse non sospetta nemmeno che il suo processo storico e le sue condizioni di fatto, sieno l'opera di un erroneo concetto della istituzione, ed il frutto di una soverchia condiscendenza di chi aveva dei diritti da difendere e di un efficace ardentamento in chi aveva dei diritti da conquistare. Ma se si darà la pena di studiare sui documenti la storia del nostro ordinamento bancario, si convincerà facilmente che le attuali condizioni di fatto non derivano già da processo storico, ma da una perseverante azione del governo a mantenere quegli errori fondamentali che hanno costituito gli imbarazzi presenti e dai quali Governo e Parlamento pretenderebbero di sciogliersi fingendo di non avvertirli.

Abbiamo detto con frase vivace ma sincera che l'on. Branca forse non sospetta nemmeno la storia delle Banche di emissione, e lo proveremo in un prossimo articolo, dimostrando quanto erroneo sia il concetto del relatore quando afferma che « di fatto si svolse in Italia il sistema bancario *sotto forma federativa* ».

A DISPETTO DEI DAZI

Anche i provvedimenti finanziari sono stati approvati, come si prevedeva. Resta dunque legalizzato, tra le altre cose, l'aumento del dazio sui cereali fino a cinque lire, aumento da noi previsto, fino da quando quello di tre lire veniva dichiarato definitivo (!), con una profezia di cui davvero non meniamo vanto, perchè mai la più facile al mondo. Ora potremmo arrischiare una affatto analoga e sempre nello stesso senso; ma lasciamola nella penna, e piuttosto veniamo a dire di un fatto non ancora accaduto ma probabile, che mostrerebbe una volta di più l'inerzia finale degli sforzi di quei nostri concittadini italiani, e loro rappresentanti in parlamento, che sono protezionisti agricoli, *et pour cause*, dei produttori di grani insomma, indipendentemente dalla intrinseca ingiustizia dei risultati immediati che di quando in quando riescono a ottenere.

I giornali hanno annunziato essere stato presentato al Congresso degli Stati Uniti d'America da quel Governo un progetto di legge che stabilisce un premio

di L. 3.45 per ogni sacco di 127 chilogrammi di frumento, di maiz o di farina, di produzione degli Stati stessi, che venga esportato nell'America meridionale o in Europa. Se il progetto venisse approvato, si calcola che lo Stato dovrebbe pagare 25 milioni per l'esportazione delle farine, 31 per quella del frumento, e 15 per quella del maiz.

Finora il progetto non è neppure stato discusso e si sa ch'esso ha già degli oppositori. Se viene respinto, le cose rimangono come sono; se non altro per ora, giacchè non è escluso che possa venire ripresentato più tardi. Ma se invece è approvato? L'ipotesi non è strana: sono note le tendenze protezioniste degli Stati Uniti; e nessuno ignora che il bilancio di quel paese è in condizioni floridissime.

Che cosa sono 69 milioni per un bilancio che ha notevoli avanzi annui? E non è risaputo che, mentre essi servono ad estinguere il debito pubblico in una misura che suscita negli Stati d'Europa una invidiosa ammirazione, la loro entità permetterebbe di estinguerlo con una rapidità ancor maggiore, oggi tenuta solo in freno dal timore di produrre soverchia perturbazione nel mercato finanziario e quindi nella pubblica economia nazionale?

Intanto in Europa i Governi si arrabattano a difendere i loro amministrati dalla concorrenza americana! in altri termini a difendere una cosa che non può esser difesa. La lotta non meno rovinosamente costosa, che si combatte nel campo militare, ove per altro sembra oggi inevitabile, tra le sempre nuove corazze destinate a resistere ai proiettili di qualunque mostruoso cannone, e i sempre nuovi cannoni destinati a forare qualunque resistente corazza, si ripete parallela nel campo economico, ove sarebbe tanto più facile evitarla, tra i premi per la esportazione di prodotti a cui altri vorrebbe a ogni patto chiuder l'uscio in faccia, e i dazi contro i prodotti che altri a ogni patto vuol trovar modo di esportare.

Come finirà?

Meno presuntuosi dei nostri protezionisti, che del resto, alla riprova dei fatti, non ne imbroccano mai una, non pretendiamo formulare una previsione minuta ne' suoi particolari. Molte circostanze, politiche o d'altra specie, possono intervenire impreviste a turbare quello che sarebbe, date certe premesse, il procedere naturale degli avvenimenti. Ma facciamone astrazione nel caso concreto. Allora non è cervellotico il prevedere che si rinnovi la storiella del vaso di ferro e del vaso di terra cotta, che il più debole, a lungo andare, ceda al più forte, o ne esca col capo rotto. Quando di due Stati uno è economicamente molto più potente dell'altro, se pare immorale il dire che ha diritto d'essere anche prepotente, diremo invece che ha buona ragione e possibilità d'esser più a lungo tenace.

Il grano americano seguirà, a dispetto dei dazi, a venire in Italia, in Francia e in altri paesi europei, sia perchè ne vien prodotto in abbondanza, sia perchè ove gli Stati Uniti volessero davvero appigliarsi al sistema — assurdo anch'esso — dei premi di esportazione, sono soli a tutt'oggi a potersi permettere il lusso malinteso delle assurdità economiche. Supponiamo che i sullodati paesi europei, compreso il nostro, tra qualche anno inaspriscano ancora i dazi, acciò la piccola schiera dei poveri e benemeriti produttori non patisca e la vile sterminata moltitudine dei consumatori in mezzo a troppa grazia di Dio non s'avvezzi male. E poi? Si avrà diritto di supporre in